

incontro

Settimanale di formazione e d'informazione de: Chiesa della Madonna della Consolazione del Cimitero di Mestre - Pastorale del lutto - Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi - Associazioni di volontariato "Carpenedo solidale" - "Vestire gli ignudi" - "La Buona Terra" Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.974.1275 - Conto Corrente Postale 12534301
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org



PRIMAVERA

La primavera è la stagione che meglio si coniuga con la gioventù e meglio la incornicia. In primavera la natura rinasce, si veste a festa con i colori più belli ed offre a tutti vita nuova ed armonia infinita.

Il mondo si aspetta pure dalla nostra gioventù entusiasmo, sorriso, gioia di vivere e di amare, volontà di muovere verso nuovi orizzonti e nuove frontiere. "Giovani, non deludete le nostre speranze e le nostre attese, donateci finalmente il volto più bello e migliore della vita".

INCONTRI

IL TESORO NASCOSTO

Sto leggendo un libro di don Marco Pozza, un giovane sacerdote padovano. Nel mio diario ho già confidato agli amici come ho conosciuto questo giovane prete e il motivo che mi ha spinto a leggere la sua opera prima: "Odore del gregge". Qualche mese fa, in una trasmissione di uno dei cento canali televisivi che offrono immagini su immagini, espressioni della sconfinata fantasia umana e della vita stessa degli uomini del nostro tempo, ho visto una rubrica che presentava due religiosi "particolari": una giovane suora, arrivata al "velo" dagli ambienti dell'avanspettacolo che, anche da religiosa, canta le lodi a Dio attraverso modalità imparate in discoteca, ossia danzando, ora, di fronte al Signore; ed un giovane prete, pure un po' particolare, che accostava i giovani al bar, motivo per cui l'hanno soprannominato "don Spritz".

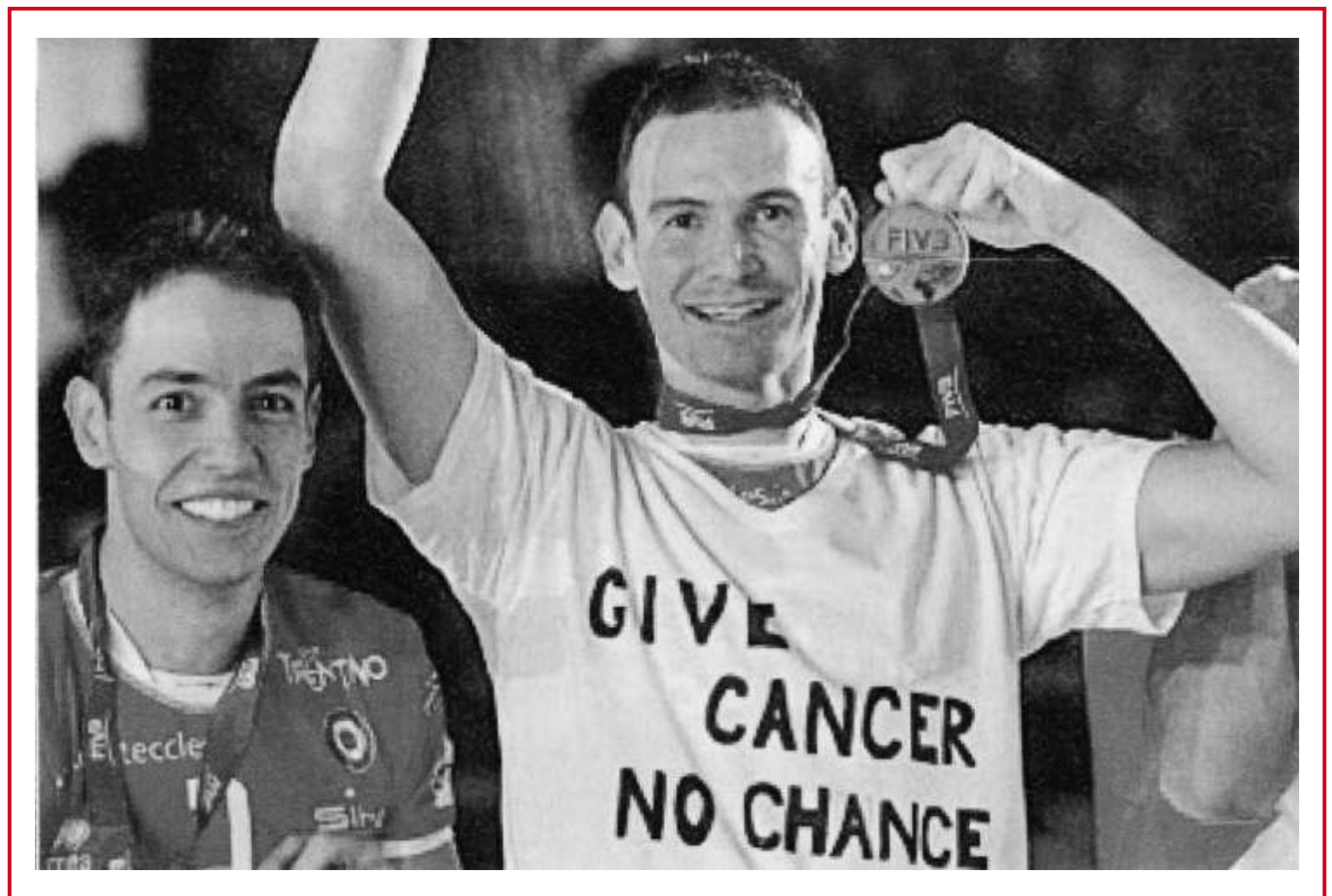
Qualche settimana fa è uscito il volume di questo giovane sacerdote che ora fa il cappellano nel carcere "Due Palazzi" di Padova. Il volume commenta, con uno stile "sui generis", le parabole del Vangelo.

Ho letto con particolare interesse l'interpretazione originale con cui "don Spritz" commenta la parabola del "tesoro nascosto nel campo", ossia dell'uomo che lavorando la terra di un signore, scopre un tesoro e vende tutto quello che ha per venire in possesso del campo e quindi del tesoro.

Il giovane autore ritiene che il tesoro sia la fede, che trasforma la vita e permette all'uomo di affrontare con più serenità e fiducia le prove più amare e risolvere anche i problemi e gli ostacoli più difficili.

Sempre ho ritenuto che la fede sia il dono più prezioso che Dio possa fare all'uomo, ma leggendo le parole ricche di entusiasmo ed appassionate di questo giovane prete non solo mi sono riconfermato in questa convinzione, ma ho capito più di sempre quanto dobbiamo essere riconoscenti a Dio per averci dato questa luce che ci aiuta a varcare con sicurezza l'orizzonte buio della prova, del dolore e della morte.

Mentre in questi ultimi giorni rimuginavo questi pensieri che mi scaldavano l'animo e che mi suggerivano un Grazie sempre più vivo e riconoscenti-



te a Dio, mi è capitato di leggere nel settimanale "A sua immagine" la testimonianza di un giovane campione di pallavolo il quale, mentre stava vivendo un momento particolarmente felice per la sua carriera e per la sua famiglia, improvvisamente scopre di avere un tumore che letteralmente lo sconvolge e vede il buio più pesto calare sulla sua vita e sul suo domani. Per grazia di Dio questo giovane atleta può aggrapparsi alla fede e da essa trova il coraggio per combattere e vincere la sua "partita" più difficile e impegnativa.

Suggerisco agli amici di leggere con attenzione questa testimonianza di fede forte ed autentica anche perché, prima o poi, giunge per tutti l'ora della prova. Questa lettura credo che ci possa aiutare non solamente a scoprire questo "tesoro", ma anche a "vendere" tutto pur di continuare a possederlo. Talvolta può capitare di non essere coscienti di questo bene che non ha prezzo e di giudicarlo cosa di poco conto e scontata di fronte ad altri valori della vita, pur apprezzabili, ma non così importanti e necessari quanto la fede. Da ciò l'impegno a difenderla, alimentarla e rafforzarla facendo nostra la preghiera di san Pietro: "lo credo, Signore, ma tu aumenta la mia fede!"

Queste due letture, messe a confronto, mi hanno quasi costretto a rileggere la mia lunga vita in rapporto all'aiuto che la fede mi ha offerto a

livello personale. Tralascio momenti meno cruciali e riguardanti altri aspetti della mia vita e mi limito solamente a considerare l'aiuto che la fede mi ha offerto a livello di salute fisica. Spero che i miei amici mi perdonino questo riferimento personale. Ero alla vigilia del sacerdozio, con entusiasmo alle stelle, senonché prima il tifo e poi la pleurite, mi costrinsero ad un paio di mesi di degenza nell'ospedale dell'isola delle Grazie. Temetti allora che tutto fosse perduto: vita, missione, domani. Ricordo che mi aggrappai allora ad un pensiero di uno scout francese: "Mi piacerebbe, Signore, quando sarà giunta la mia ora, poterti presentare la vita nel cavo delle mani come la mia umile

SE NON L'HAI GIÀ FATTO

Ti prego, destina subito

**il CINQUE PER MILLE alla
Fondazione Carpinetum Onlus.**

Quest'anno ha appena inaugurato 65 alloggi per gli anziani poveri in perdita di autonomia, con il tuo aiuto il prossimo ne faremo altrettanti per i concittadini in grave disagio abitativo.

Il codice fiscale della Fondazione Carpinetum è il seguente

940 640 80 271

preghiera d'uomo, ma tutto andrà bene anche se la porta sull'eternità si spalancasse improvvisamente ed io mi trovassi di fronte a Te. Andrà tutto bene perché Tu sei mio Padre e so che mi accoglierai tra le tue braccia!”.

Vent'anni dopo mi ritrovai con un tumore e fu giocoforza asportare un metro di intestino. Anche allora la certezza che Dio non poteva permettere se non il mio bene, mi salvò ed io finii per vivere quella prova come un dono perché, tornato a casa, tutto mi parve migliore: la città, la natura, le persone che mai mi erano parse così belle e care.

Tre anni fa, il giorno del mio compleanno ero disteso nella sala operatoria del Policlinico di Padova per l'asportazione di un rene. Mi chiesero la data

di nascita e, accortisi che era esattamente il giorno del mio compleanno, prima di “addormentarmi” chirurghi e infermieri mi fecero gli auguri con un caldo battimani.

Anche in quell'occasione ho scoperto tanta cara gente che mi ha aiutato con calda umanità. Tornato a casa mi accorsi che la “prova” mi dava “autorità” nel confortare le persone che avevano guai del genere.

Credo che se ho raggiunto gli ottanta-cinque anni apprezzando il dono della vita, credendo nell'uomo e convinto che vale la pena di spendere tutto per il bene dei fratelli, questo lo debbo soprattutto alla fede.

*sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.org*

IL PALLAVOLISTA CHE HA SCONFITTO IL CANCRO

“Credevo di non riuscire a sopravvivere. Adesso sono campione d'Italia”. La coraggiosa storia di un ragazzo che ha vinto la partita più importante della vita!

Campione nello sport e nella vita, Giacomo Sintini è un vero combattente. È stato così forte da sconfiggere anche il cancro. La sua storia restituisce speranza a chi pensa di non averne più.

COLPO DURISSIMO

Atleta in perfetta forma fisica, all'apice della carriera, nel momento più bello della vita, all'improvviso, vede calare il buio. Nessun sogno, nessuna speranza, solo sofferenza e dolore. Ma grazie al sostegno della famiglia e alla fede, il pallavolista Giacomo Sintini, l'attuale palleggiatore della Trentino Volley, riesce a trovare la forza e il coraggio per lottare. Combatte e prega. Oggi ha 34 anni e tanta voglia di vivere.

I DESIDERI DI SEMPRE

Il giocatore campione d'Italia di pallavolo Giacomo Sintini, per tutti Jack, conduce una vita felice e normale fino all'età di 32 anni. È sposato con Alessia ed è papà della piccola Carolina. Tra una gara e l'altra, avverte un gran mal di schiena. Teme per la sua carriera, crede di essersi procurato una lesione o un'ernia del disco. Ma per lui arriva una terribile diagnosi: si tratta di un tumore. “È stato un colpo molto forte, mi si è gelato il sangue”, racconta oggi. All'inizio Jack ha una gran paura

di non farcela. Pensa che sia “tutto finito”. Teme di perdere la figlia, la moglie e le persone a lui care. “Ho 32 anni, una bimba di tre anni e una moglie di 28, e mi tocca morire...”, pensa. Fatiche, sacrifici per ottenere un posto in squadra, ottimi risultati e tanti sogni ancora da realizzare: si spegne tutto. Poi, dopo essere stato colto dal panico, insieme ai suoi familiari, si fa forza e pensa a come poter affrontare questa terribile battaglia.

UN VERO CALVARIO

Quello della malattia è un periodo lungo e difficile per Giacomo, a cominciare dalle sofferenze fisiche. Dopo il gran colpo e i dolori, inizia, per l'atleta azzurro, un periodo di isolamento. Non può più giocare e allenarsi, non può accompagnare Carolina all'asilo. Entra nel tunnel della depressione. Dal suo letto d'ospedale immagina una vita senza prospettive, con tante preoccupazioni, nessun progetto. Riesce solo a pensare alla prossima cura, ad arrivare a domani: “Una vita senza prospettive, a trent'anni, è molto difficile da accettare e si va incontro a una grossa crisi psicologica”.

Le persone che ha attorno cominciano a vivere in funzione delle sue chemio, delle cose che dicono i medici, la giornata prende una piega o un'altra a seconda dell'esito degli esami: “Andare avanti in funzione della malattia è molto deprimente, soprattutto se prende completamente possesso dei pensieri, del futuro.

È un'aggressione che non lascia pensare ad altro”. Il cancro di-

venta la priorità di tutti i giorni.

OLTRE IL DOLORE

Abituato al calore dei tifosi, Jack si ritrova in un letto d'ospedale senza alcuna forza. Il suo corpo è molto fragile dopo sette cicli di chemioterapia, 16 mesi di cure e l'autotrapianto di midollo osseo. Di fronte a lui tanta gente comprensiva, ma con uno sguardo difficile da accettare. Non solo il dolore: Jack deve fare i conti anche con i pregiudizi di chi non riesce a dirgli una parola di conforto, ma lo guarda con occhi compassionevoli, gonfi di lacrime.

Prima di venire a conoscenza del tumore era abituato a vedersi sempre in forma, la gente gli regalava solo sguardi di ammirazione, invece, tutto a un tratto, si trova a essere considerato un uomo affetto da una malattia. Alcuni ancora pensano sia contagiosa, tanto da scansarlo per strada perché porta quella mascherina che fa paura. Situazioni di pregiudizio abbastanza pesanti da affrontare: “Ti viene da dire: ‘Cosa avranno visto in me? Magari io non voglio riconoscere la realtà e sto morendo. Tutti se ne accorgono e io no’”.

LA GRANDE PARTITA

Giacomo tocca il fondo dal punto di vista fisico dopo il trapianto. Perde 21 chili, vomita in continuazione, ha febbre altissima, dissenteria, allucinazioni. Una enorme sofferenza. La bocca e l'esofago sono ustionati dalla chemio. Nonostante tutto, racconta, “sognavo il traguardo: cominciare ad allenarmi fino a giocare”. Era solo un grande sogno. “Non so se lo dicevo perché ci credevo davvero o se era per me uno stimolo per non mollare”.

Tra una cura e l'altra, si sente un po' combattente e un po' delirante. “Ricordo che mia moglie e mio papà mi dicevano: ‘Adesso pensa a guarire’. Io invece sognavo di tornare in campo e pregavo tanto”. Jack ha tanta paura di morire ma combatte, pensando in positivo. Tornare a giocare per lui significa tornare alla salute piena: “Ho sempre pregato nella mia vita e la fede mi ha aiutato tantissimo”.

DALLA FEDE LA FORZA

Jack prega e ringrazia il Signore che il tumore sia stato diagnosticato a lui e non a una persona cara. È quasi grato a Dio perché ha avuto la fortuna di non vedere un suo familiare soffrire ma che a combattere questo male sia lui. La preghiera lo aiuta tanto nei momenti di sconforto: “Sapere che persone, una comunità, gli amici e i parenti pregano per te affidandoti a

Dio, è stata una bella forza”, dice. “Nel mio intimo mi sono sentito protetto, affiancato e sostenuto. Non mi sono mai sentito abbandonato da Dio”. Non c’è un giorno in cui si sente sfortunato.

Anzi, ricorda il momento in cui si è sottoposto a un esame molto doloroso, la biopsia. A fianco, su una barella, il suo sguardo viene catturato da una bimba di tre anni e mezzo che fa la chemio da due. Vicino a lei, i genitori distrutti dal dolore. Il giovane atleta si dice: “Che diritto ho di sentirmi sfortunato? Guarda che razza di disgrazie ci sono nella vita”.

“Ho visto agire il Signore in tante cose, anche in un reparto disastroso come lo è quello oncologico o ematologico, dove vedi star male tanti giovani, tanta gente anche anziana, dove si soffre ma dove si riceve tanto amore, vicinanza, compassione, fratellanza”.

Percepisce subito questi sentimenti, lui che era abituato a vivere solo in ambienti competitivi, sani e forti, dove ci si lamenta di sciocchezze. Senza volerlo, è di fronte a gente che soffre, che affronta disgrazie con una dignità enorme e capisce che c’è qualcosa di più grande: “Questa esperienza, nonostante il dolore e la sofferenza, mi ha rafforzato nella fede”.

REGALO INATTESO

Dieci mesi di lotta. All’inizio è stata dura, ma facendo un passo alla volta, Jack recupera le forze.

“Quando gli esami del sangue sono cominciati a rientrare nella norma, ho ripreso la mia vita”. L’8 marzo 2012 ricomincia gli allenamenti e, dopo solo due mesi, l’8 maggio, ottiene l’idoneità fisica. Dopodiché pian piano riprende a giocare con il Trentino Volley: “Sono tornato a essere il giocatore che ero”.

Rientra in squadra e una grossa occasione lo attende.

Un compagno, purtroppo, si infortuna alla vigilia di una finale importantissima: in gioco c’è lo scudetto. Tocca al pallavolista di Bagnocavallo giocare la partita.

La gara termina con una bella vittoria, Jack Sintini diventa campione d’Italia e tocca proprio a lui alzare il trofeo: “È stata una vittoria drammatica, emozionante, la più bella della mia vita”. Lo sport molte volte dà queste grandi chance: “Sono contento di averla colta perché abbiamo potuto mandare un messaggio di speranza grandissimo”. Una bella rivincita per Jack e la sua famiglia.

Un bel riscatto per i medici che lo hanno curato, per gli infermieri che di notte gli hanno tenuto la mano.

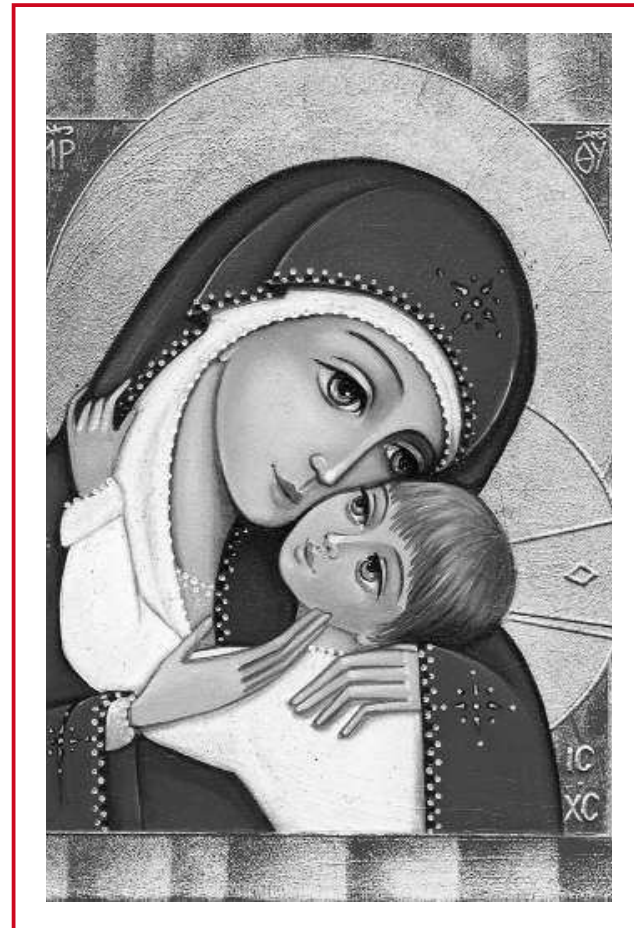
Jack Sintini è tornato un giocatore a tutti gli effetti in una delle migliori squadre al mondo.

Ora che è in grande forma fisica e ha anche una mentalità più agguerrita rispetto a prima, il giocatore sogna in azzurro. “Sono a disposizione della Nazionale e penso

di poter portare il mio contributo, se me ne fosse data la possibilità. Manca solo la convocazione del commissario tecnico”. Forza e coraggio!

*Debora Ruffolo
da “A Sua Immagine”*

LA CONSAPEVOLEZZA DI GESÙ



A chi ama affrontare la lettura del Vangelo, per approfondirne i diversi aspetti, risulta presto evidente che Gesù era una persona estremamente pragmatica e realistica. Ma anche chi non ha molta confidenza con le Sacre Scritture potrebbe essere concorde nell’affermare che il profilo di Gesù non è certo quello di una persona banale o scontata.

Considerata allora la sua eccezionale personalità, potrebbe venir anche spontaneo domandarsi quale fosse il suo grado di consapevolezza durante la sua permanenza sulla terra. Ci si potrebbe chiedere: Gesù è nato già conscio di essere Figlio di Dio, sentendo subito la vocazione ad offrirsi in sacrificio per i peccati del mondo o, diversamente, come e quando è sorta in lui tale consapevolezza?

Per rispondere a questa domanda occorre fare una premessa: non è facile penetrare nell’evoluzione storica della coscienza di Gesù.

Comprendere infatti quale fosse la coscienza che Gesù Cristo aveva di sé, significa avvicinarsi al problema dei problemi dell’esegesi neotestamentaria, anzi, al cuore del problema del cristianesimo: il mistero della sua stessa persona.

Il Vangelo fa cenno a tale consapevolezza (cfr. Lc 2,52: “E Gesù cresce-

va in sapienza, in statura e in grazia davanti a Dio e agli uomini”), senza tuttavia offrire dati precisi per determinarne le tappe.

Molti testi evangelici documentano che Gesù, da adulto, possedeva ormai chiaramente la coscienza circa la sua missione: una coscienza talmente viva da reagire con vigore e persino con rudezza a chi tentava, sia pure per affetto verso di lui, di distoglierlo da quella sua via: accadde con Pietro, al quale Gesù non esitò ad opporre il suo: «Vade retro, Satana!» (Mc 8,33). E’ sempre nei Vangeli che possiamo rintracciare le non poche prove dello stato di consapevolezza di Gesù circa la sua sorte futura, in relazione al piano divino della salvezza.

Elenchiamone alcune: all’età di 12 anni troviamo Gesù nel tempio, che pone domande, apprende e discute, tanto da suscitare lo stupore di chi lo ascolta. Quando i suoi genitori lo videro in mezzo ai maestri, rimasero sconcertati; la risposta di Gesù ai genitori rappresenta la prima espressione della sua elevata forma di consapevolezza. Il fanciullo, infatti, spiegando a Maria e a Giuseppe di doversi «occupare delle cose del Padre suo» (cf. Lc 2,49), fa capire di essere interiormente orientato verso il Trascendente e gli eventi futuri che lo avrebbero riguardato.

Un secondo momento lo possiamo individuare quando per Gesù giunse il tempo di dare inizio all’attività messianica: egli si fece trovare nella fila di coloro che ricevevano il battesimo di penitenza da Giovanni, nel Giordano.

In quel modo intendeva dimostrare, nonostante la protesta del Battista, di sentirsi mandato per diventare «solidale» con i peccatori, per assumersi il giogo dei peccati dell’umanità, come del resto indica la presentazione che di lui fa Giovanni: «Ecco l’Agnello di Dio, ... che toglie il peccato del mondo» (Gv 1,29).

Sempre dal Vangelo veniamo a sapere che Gesù indagava spesso le Sacre Scritture. Egli infatti le consultava anche per ricercare nella Parola la sua vera identità. Ed è proprio nella consultazione delle Sacre Scritture

che Gesù cresce nella conoscenza di Dio e di se stesso. Non studiava la Parola per diventare figlio; la studiava per scoprire se stesso come figlio. In seguito, i Vangeli ci presentano altri momenti, da cui risulta chiaro l'orientamento della coscienza di Gesù nei riguardi della sua missione, che lo condurrà - alla fine - verso la morte sacrificale.

Si pensi ad esempio a quell'immagine degli amici dello sposo, i suoi discepoli, che non devono «digiunare» finché lo sposo è con loro: «Ma verranno i giorni - prosegue Gesù - in cui sarà loro tolto lo sposo e allora digiuneranno» (Mc 2,20); chiara e significativa allusione, che lascia trasparire lo stato di consapevolezza di Cristo e del suo ruolo nei confronti dell'umanità.

E' però solo in Matteo (3, 17) che Gesù riceve la rivelazione definitiva della sua identità: «Ed ecco una voce dai cieli che disse: «Questo è il mio diletto Figlio, nel quale mi sono compiaciuto».

Gesù riceve qui l'unzione dal Signore, che gli conferma due cose: che egli è il suo figlio prediletto (mentre fino a quel momento Gesù aveva stabilito la sua identità solo in base alla Scrittura e alle parole profetiche); che in lui Dio si è compiaciuto.

Ora Gesù, in base a questa nuova identità, ha la piena approvazione del Padre.

Secondo gli esegeti, ovvero gli studiosi della Bibbia, Gesù, unificando la figura di un Messia umile e dimesso, anzi disprezzato, che patisce ogni insulto senza reagire e che si offre in sacrificio per il riscatto di molti, con quella del Messia glorioso che scende dal Cielo, in un alone di gloria, e che riceve da Dio il premio per la sua fedeltà, dimostra di possedere una coscienza di sé che scavalca le barriere dello spazio e del tempo e lo ricollega direttamente al Padre, confermandone la natura divina.

E lo stesso demonio era a conoscenza della vera natura di Gesù: come, infatti, non ricordare la risposta che il diavolo fornì, per bocca di un indemoniato, nella sinagoga di Cafarnao (Mc, 1, 24): «Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei forse venuto a rovinarci? Io so chi sei: tu sei il Santo mandato da Dio».

A questo punto, fatte le debite considerazioni, anche noi cristiani dobbiamo e possiamo prendere posizione circa la questione della consapevolezza che Gesù ebbe di sé. In che modo? È come se quella domanda: «E voi, chi dite che io sia?» (Mc 8, 29) continui a sfidarci, dopo duemila anni di storia, di ipotesi,

di negazioni e di violente diatribe. Ciascuno, ancora oggi, è sollecitato a dare una risposta. Ed è indispensabile che lo faccia, perché tutti noi cristiani, ad imitazione di Gesù, siamo chiamati a far crescere la nostra consapevolezza, affinché la nostra coscienza

si elevi verso le realtà celesti; diversamente resteremmo come pellegrini senza patria, alla continua ricerca di un senso al nostro vivere e al nostro continuo soffrire.

Adriana Cercato

IL DIARIO DI UN VECCHIO PRETE

LUNEDÌ

L'ULTIMO RAGGIO

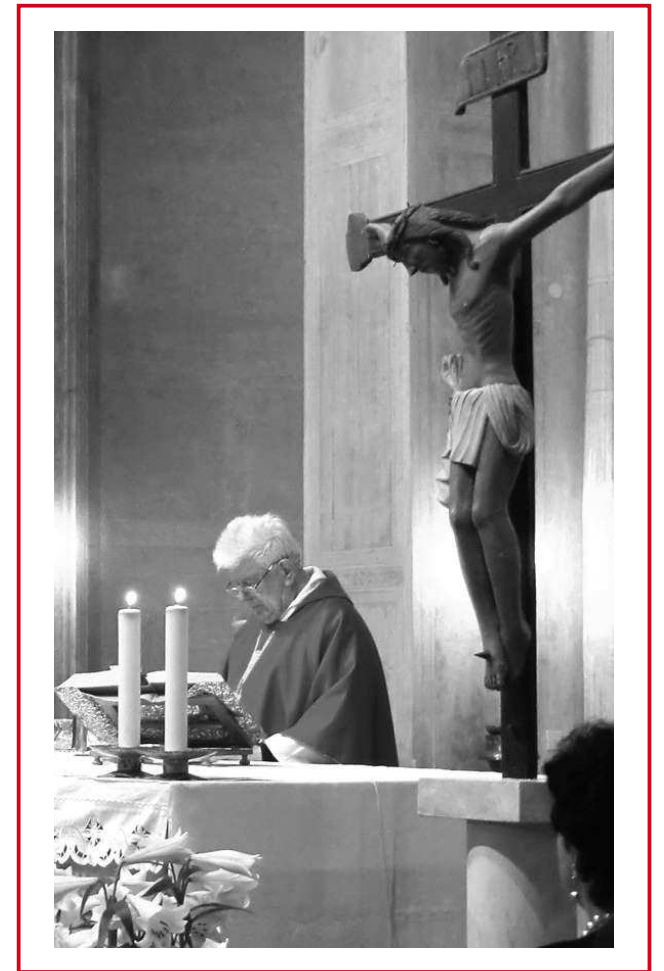
Io dovrei essere un esperto dei trucchi che un certo tipo di marioli adoperano per spillare soldi ai cittadini e in verità mi ritenevo tale, tanto da dar consigli a persone che pensavo ingenui, indifesi e quindi facilmente raggrabi.

Vi racconto l'ultimo raggio da me subito per dirvi quanto "macaco" sono ancora, ma soprattutto perché gli amici possano conoscere questo stragemma e, conoscendolo, possano evitarlo.

Alcuni giorni fa stavo uscendo dalla chiesa del nostro camposanto dopo aver celebrato un funerale. Mi si avvicina una signora vestita di nero dall'apparente età di trent'anni, senza fascino particolare, anzi con un volto abbastanza normale e scontato. Senza tanti preamboli mi dice: «Noi purtroppo ci conosciamo bene, don Armando, perché in quest'ultimo mese ha celebrato il funerale di due miei famigliari». In verità non ricordavo d'averla mai notata, ma sono infinite le persone che mi conoscono, mentre io non conosco loro.

Continuò, con fare imbarazzato: «Per fortuna la incontro, perché mi trovo in una situazione veramente difficoltosa. Abito in via Toti e sto andando in ospedale a San Giovanni e Paolo a Venezia per una visita prenotata da tempo perché sono affetta da leucemia, ma ho lasciato a casa il portafoglio e pure la chiave! Non ho nessuno a cui chiedere i soldi della visita, devo pagarla in contanti. Potrebbe, don Armando (e diceva il mio nome come fossimo stati amici d'infanzia) prestarmeli, che glieli riporto questa sera?»

C'era poco da tergiversare, aveva l'appuntamento e appena il tempo per raggiungere l'ospedale. In realtà mi passarono per la mente dei dubbi, perché questo inganno l'avevo già subito, però da gente più sciolta e più convincente, mentre questa mi pareva in realtà confusa e imbarazzata. Avevo appena ricevuto 50 euro quale



offerta per il funerale. Le chiesi titubante: «Quanto le serve?». «Quarantotto euro». Le diedi i cinquanta appena ricevuti. Mi chiese - bontà sua - se desideravo il numero del suo cellulare, ma mi parve poco gentile manifestarle qualche dubbio sulla sua onestà e perciò le dissi che non occorreva.

Stanno passando i giorni, ma nonostante le avessi detto che ogni giorno celebriamo messa alle tre, non ho ancora avuto il piacere di rivederla per chiederle com'è riuscita ad entrare in casa.

Confesso che, più che per i cinquanta euro, sono dispiaciuto perché quando incontrerò qualcuno che ha veramente bisogno, di certo mi ricorderò del volto apparentemente smarrito di questa emerita furfante.

Ho letto sul Gazzettino che a Mestre sono ben quattrocento i "poveri" che battono la città. Per quel che mi riguarda ce ne sono due tre che si avvicinano a chiedermi l'elemosina ogni giorno all'entrata e all'uscita del cimitero, però con loro me la cavo con due, tre euro e sono ben conscio che sono mendicanti di professione, mentre questa signora vestita a lutto



Niente è più importante per ciascuno di noi e niente è più difficile che divenire veramente un uomo.

J.Maritain

è stata talmente brava da non sembrarmi una professionista e perciò è riuscita a fare il “colpo grosso”!

01.04.2014

MARTEDÌ

GLI AMERICANI

Per buona parte della mia vita ho considerato gli americani come dei cittadini modello che non soltanto avevano il culto della democrazia a casa loro, ma ne erano talmente convinti ed innamorati da sentire il bisogno di esportarla anche negli altri Paesi del mondo.

La democrazia l'ho sempre considerata un bene così nobile e così alto che non avevo mai preso in considerazione il fatto che da un bel po' di tempo gli americani stanno offrendo il loro dono con i carri armati e le bombe, approfittando di ogni nuova “guerra di liberazione” per collaudare i nuovi ordigni preparati dalle “democratiche industrie” americane.

In questi ultimi decenni poi, i nipoti dello zio Tom si sono mostrati così maldestri nell'offrire democrazia e libertà, che abbastanza di frequente alcuni popoli l'hanno rimandata al mittente: vedi Vietnam, Pakistan, Libia e Afganistan. Comunque la fede nella libertà è tanto forte negli Stati

Uniti che sembra sarebbero propensi a portarla perfino in Siria ed ora poi in Russia a motivo della Crimea. A questo scopo il Pentagono invita le industrie delle armi, quanto mai prospere ed intraprendenti, a studiare armi sempre più micidiali e suggerisce agli Stati loro amici di comprarle per combattere assieme questa nuova crociata, nonostante la storia abbia insegnato quanto nefaste siano state le crociate precedenti e quanto sangue non soltanto abbiano versato inutilmente, innestando un sentimento di malanimo e di rancore nei “saraceni”, tanto che il mondo mussulmano ce la vorrebbe ancora far pagare.

Io sono contento che Obama sia venuto in Italia, abbia incontrato il Papa, Napolitano e Renzi, però spero che non l'abbia fatto - come qualcuno ha pensato - per piazzare i suoi 90 velivoli del costo di 15 miliardi di euro. Spero che Renzi, col suo cipiglio da toscano abbia spezzato la carta dell'ordine e abbia offerto ad Obama, a titolo gratuito, anche tutto il resto del nostro armamentario, anche se un po' vecchiotto, dicendogli, con la sua abituale franchezza, che se a loro piace la guerra non tentino assolutamente di coinvolgerci e pure di farci pagare le loro tristi e nefaste imprese.

02.04.2014

MERCOLEDÌ

CHIAMPO

Giovedì 27 marzo era una giornata un po' freddina, anche se in cielo splendeva il sole, però non nel pieno del suo fulgore; comunque la prima gita-pellegrinaggio dopo i rigori dell'inverno è stata quanto mai positiva. Queste uscite, con la formula che noi abbiamo brevettato e che sta riscuotendo tanto successo, sta diventando, un po' alla volta, un evento a livello cittadino nel mondo della terza età. Partenza nel primissimo pomeriggio con un cargo di 115 anziani raccolti presso le stazioni del “don Vecchi” di Carpenedo, Campalto e Marghera. Poi una galoppata in autostrada che ci ha offerto il volto più bello della primavera, della nostra campagna e dei colli Berici. Méta la pieve di Chiampo. Prima fase dell'uscita: un'ora e mezza circa di chiacchiere tra vecchi e nuovi amici. Allo sbarco, nel bellissimo parco di Chiampo, ci ha accolto una rubiconda e loquace suora francescana a piedi nudi nei sandali di san Francesco e dalla parlata calda e vivace di autentica napoletana. La guida s'è dimostrata fin da subito di una estrema simpatia e con altrettan-

ta capacità ci ha fatto un bello e corposo sermone su san Francesco, sulla Madonna e su Domineddio senza che assomigliasse ad una predica.

L'ambiente di Chiampo che incornicia la Pieve, la grotta di Lourdes, la miglior Via Crucis d'Europa e soprattutto il nuovo santuario, è veramente dolcissimo e incantevole.

Bello il discorso sulla grotta di Mas-sabiel, riproduzione felicissima del “mistero” mariano di Lourdes, ma più bella ancora la contemplazione, perché tale è stato il modo con cui il centinaio di anziani, in maggioranza donne - notoriamente chiacchierone - hanno ascoltato la spiegazione ed ammirato gli stupendi mosaici del presbiterio del nuovo santuario, capace di un migliaio di fedeli.

L'autore di questi mosaici moderni è un frate che, come i grandi artisti del passato, conduce “una bottega” di alunni che cooperano con lui, con lo spirito religioso con cui si dipingevano le icone russe. E' impossibile descrivere la bellezza, la forza, l'armonia, la vivacità dei colori e la dolcezza di questi “dipinti” che attingono armonia e colore non da una tavolozza ma dalla pietra, dai cristalli e dalle vernici speciali. Per tre quarti d'ora si è avverato il miracolo di cento vecchi in silenzio e in contemplazione di questo mistero di bellezza. Credo che appena per l'ascensione di Gesù al Cielo si avverò la stessa estasi spirituale.

Poi una bella messa cantata coralmemente ed infine la solita merenda nel refettorio dei frati. Tornando, in pullman, penso che i pellegrini mi avrebbero fatto “santo” per aver loro regalato questa mezza giornata “di Paradiso”.

Spero che il miracolo si ripeta per l'uscita appena dopo Pasqua.

03.04.2014

GIOVEDÌ

UN PIZZICO DI AMOR PROPRIO

Io sono stato educato alla vita pubblica al tempo del regime. A scuola, accanto alla data, si scriveva in romano l'anno della rivoluzione fascista e si salutavano la maestra e le autorità col saluto romano.

A quei tempi ero convinto che le Alpi fossero il sacro confine della Patria, che il Mediterraneo fosse il “mare nostrum”, quasi una proprietà privata, che i fasti di Roma antica mi appartenessero e soprattutto mi rendeva quanto mai orgoglioso il possesso dell'Impero. Infine ero sicuro che gli otto milioni di baionette rendessero gli italiani assolutamente invincibili.

Purtroppo, o per fortuna, la caduta del fascismo, la sconfitta militare, la lotta fratricida dell'ultimo periodo di guerra e di quello d'inizio della riconquistata libertà, fecero crollare rovinosamente tutto il castello e finii per accorgermi che era di carta.

L'Italia è andata avanti con alti e bassi, ma comunque è sempre rimasta un'Italietta di partiti litigiosi, di una burocrazia tanto stupida quanto soffocante, di ruberie sia nel pubblico che nel privato, di affaristi, di politici "vorrei ma non posso". Il sorrisetto ironico della Merkel e di Sarkozy nei riguardi di Berlusconi ci ha dato la misura della poca considerazione dell'Europa nei nostri riguardi. Insomma siamo rimasti i parenti poveri sopportati e guardati dall'alto in basso.

Sono lontano mille miglia dal rimpiangere la vecchia retorica patriottica, però confesso che ho sempre sognato un po' più di rispetto da parte dei nostri "parenti ricchi" e un po' più di dignità da parte dei nostri governanti. In fin dei conti noi abbiamo ancora il cielo più luminoso, le donne più belle, e uomini eminenti nel campo della scienza, dell'arte, della musica e della fede. La nostra gente è industriosa e libera, sa cavarsela anche nelle peggiori situazioni, sa ridersi addosso, ma soprattutto non ha il "chiodo in testa" e la puzza sotto il naso della grandeur d'oltralpe.

Quindi non mi dispiacerebbe un po' più di rispetto e di considerazione. Non ho di certo apprezzato Berlusconi per le sue "amicizie personali" ma forse interessate, però confesso che non mi è dispiaciuto punto il discorso di Renzi quando disse che non andava in Europa per ricevere "i compiti per casa" o per essere messo ancora una volta dietro la lavagna come uno scolare fannullone ed indisciplinato. Un pizzico di dignità e la pretesa di rispetto da parte dei nostri partners credo che sarebbe giusto pretendere, anche perché se pensiamo al recente passato dei francesi di Pétain, peggio ancora dei tedeschi di Hitler e della Shoah, ma pure degli inglesi che per secoli hanno sfruttato mezzo mondo, forse forse in questo confronto ne usciamo meglio di loro nei libri di storia!

04.04.2014

VENERDÌ

SEMPLIFICAZIONE

Pensavo che col passare degli anni la mia evoluzione religiosa e spirituale subisse un processo di rallentamento progressivo per raggiungere una

posizione di stabilità consolidata e tranquilla. Invece, almeno per me, non sta avvenendo così. Non so se ciò dipenda dalla svolta storica che stiamo vivendo e che coinvolge tutte le istituzioni e i modi di pensare, Chiesa e religione compresa. Non so se per l'avvento di Papa Francesco che ha fatto saltare una polveriera mettendo tutto a soqquadro o se avvenga per una mia più profonda ed intensa riflessione sulle problematiche religioso-spirituali, avvertendo che sono al lumicino del tempo da vivere. Fatto sta che avverto nel mio animo e nel mio modo di vivere la religione una evoluzione sempre più veloce, intensa e generalizzata.

La tensione di fondo è certamente quella di una semplificazione progressiva per cui sono portato a tendere all'essenzialità delle problematiche di carattere religioso. Confesso che questo processo che modifica non solo il mio pensiero ma pure i miei comportamenti, non solo non mi crea paura, disagio o sgomento, ma anzi mi offre ebbrezza interiore, libertà spirituale, tolleranza, comprensione, apertura al pensiero degli altri e comunione con tutti gli uomini onesti, ma soprattutto ricerca della verità ed impegno a vivere una vita più felice in una società più tollerante e capace di apprezzare la complementarità tra le varie fedi e religioni.

Molti mesi fa lessi su un periodico di ispirazione cristiana un articolo che metteva in guardia da questo modo di pensare e di vivere la propria fede, definendo questa tendenza una "religione civile", ossia una forma di sincretismo religioso che "salva" un po' tutti e tutto, ma che impoverisce il messaggio evangelico.

Per un po' di tempo rimasi perplesso, però superai questa preoccupazione ritenendo il messaggio di Gesù il più vero e il più corrispondente ai bisogni e alle attese dell'uomo, senza però che ciò mi portasse ad affermare che le altre religioni non avessero nulla di valido. Non subisco affatto la tentazione di negare alcune delle grandi verità cristiane, ma sono invece portato a dar loro un'interpretazione esistenziale che le riconduce dentro la vita, mentre fino ad ora mi era sembrato che esse rappresentassero quasi una raccolta di verità poco o nulla influenti sulla vita reale.

Vorrei spiegarmi con un esempio: sto pensando e tentando di vivere la fede come avviene per l'amore, che è una realtà bella, calda, difficilmente descrivibile, che però esalta la vita, la rende piena di fascino e di incanto. Sento il bisogno di vivere la fede come qualcosa che ravviva e trasfigu-

PREGHIERA seme di SPERANZA



LA SERA

Gioia ancor più grande, Signore, se tristezza ci reca la sera perché un altro giorno muore, ed è grazia grande se abbiamo sbagliato di meno, se meno di ieri abbiamo peccato.

Gioia ancor più grande ci ridoni il sorgere del sole, perché siamo ancora vivi, perché abbiamo superato la notte, perché possiamo ancora operare e fare giustizia nella fiducia di non tradirti più, e finalmente godere del tuo riposo alla fine dei giorni.

David M. Tuoldo

ra l'oggi, piuttosto che il "domani". Voglio vivere una religiosità che soprattutto mi aiuti a tendere all'assoluto, ossia alla "sorgente" della felicità, dell'amore, della pace, del bene e della verità. E contemporaneamente mi spinga ad aiutare l'uomo a vivere una vita degna e felice.

Sono cosciente di essere in cammino per una meta che letteralmente mi affascina, spero che questo stato d'animo continui e mi porti a risultati sempre più positivi.

05.04.2014

SABATO

TENTATIVI

Io leggo puntualmente, ogni settimana, il periodico "La Borromea", che è il cosiddetto "bollettino parrocchiale della comunità cristiana di San Lorenzo. Più volte ho ripetuto che il modo di far pastorale di questa comunità rappresenta per me, in questo settore, la punta di diamante della Chiesa veneziana. Sono preoccupato che il parroco del duomo vada in pensione perché ritengo che don Fausto, con la sua pastorale, costituisca il punto di

riferimento più avanzato e più valido in questo settore.

Ho appena preso in mano “il foglio” del 30 marzo 2014, gli ho dato uno sguardo sommario leggendo solamente le didascalie delle numerose fotografie, ma potrei farne anche a meno perché il foglio offre già di primo acchito, con le immagini, le iniziative, la vita dei vari gruppi, gli obiettivi ai quali tendono, le attività nelle quali sono impegnati. Le foto sono garanzia che non si tratta di “aria fritta” ad “uso esterno” e soprattutto danno la sensazione di una comunità viva, in sintonia col nostro tempo e capace di dare risposte globali e particolari ai bisogni e alle attese di tutti i ceti e di tutte le età che compongono una comunità.

Nel periodico del duomo s'avverte immediatamente l'osmosi assoluta tra quello che un tempo, e ancora oggi, viene chiamato “sacro” e il “profano” e soprattutto si avverte come la proposta cristiana sia offerta con tale sensibilità, così che ogni parrocchiano nel bisogno trovi sempre davanti a sé una porta aperta. Don Fausto, in questo settore ha intuito che l'uomo di oggi comunica e recepisce i messaggi soprattutto attraverso le immagini e quindi il foglio parrocchiale è diventato strumento di questa nuova comunicazione di massa.

Qualcuno mi ha riferito che il costo di questo settimanale tutto a colori è assai consistente, ma io credo che siano i soldi più ben spesi dalla comunità perché le permette di dialogare in maniera diretta e comprensibile con tutti.

Io avevo intuito già una dozzina di anni fa questa necessità e la validità di questo modo di comunicare, e avevo perciò dato vita alla “Gazzetta illustrata della parrocchia di Carpenedo”, però forse questa comunicazione on line era prematura perché l'uso di questo strumento non era ancora così diffuso da essere efficace e perciò ritengo che per ora la soluzione di San Lorenzo sia l'ottimale.

Più volte, seguendo l'impulso che mi è proprio, avevo suggerito a don Fausto di inviare a tutti i parroci il periodico della sua parrocchia, perché nel mondo desolante dei foglietti parrocchiali ci sia una immissione di fantasia ed un'offerta di indirizzo nuovo e più incisivo. Capisco che il gesto avrebbe potuto essere concepito come un atto di supponenza e quindi per ora spero che questo lavoro fatto in umiltà possa essere seguito da chi ha a cuore la proposta cristiana.

Talvolta spero che gli uffici specializzati della nostra curia scoprano questa soluzione e indichino questa

iniziativa pilota per smuovere una staticità pastorale ora quanto mai imperante. Per ora spero e stuzzico.

06.04.2014

DOMENICA

“IL REGALO DI UN PICASSO”

Mi pare che sia stata la settimana scorsa quando ho raccontato ai miei cari amici de “L'Incontro” la mia iniziativa di benedire le 64 “case” del Centro don Vecchi di Campalto.

L'età e gli impegni mi costringono a trascurare l'ormai consistente popolo dei Centri don Vecchi di Marghera e di Campalto. Mi sento veramente in colpa, anche se so che il motivo di questa mia scarsa frequenza non è mancanza di amore, né pigrizia o trascuratezza, ma solamente il fatto che ormai sono vecchio e non riesco ad essere spesso presente e a manifestare il senso di autentica fraternità che mi lega a questa mia cara gente. La visita, come ho riferito, mi ha riempito il cuore per la simpatia e l'affetto che ne ho ricevuto. Abbastanza di frequente mi sono complimentato con i singoli residenti per il gusto con cui hanno arredato l'alloggio e per l'ordine e la pulizia con la quale lo mantengono. Talvolta ho ammirato l'arredo e i quadri con i quali qualcuno ha abbellito le pareti. Di certo non ospitiamo a Campalto collezionisti d'arte, però ognuno ha appeso quello che aveva di meglio. Innamorato dell'arte, anzi “drogato” d'arte quale io sono, qualche volta ho chiesto il nome degli autori.

Ricordo che in uno di questi appartamenti fui attratto da un disegno in nero; capii d'istinto che era qualcosa di particolarmente significativo, tanto che mi complimentai con la padrona di casa. Avevo già voltato pagina su questa “visita pastorale” quando, domenica scorsa, all'ora di messa, si presentò nella sagrestia della mia “cattedrale” quella signora di Campalto con la litografia che avevo notato nella sua casa. Il gesto mi ha commosso, tanto che non ho avuto il coraggio di rifiutarlo perché ho avvertito che era felice di potermelo donare e l'avrei delusa se non l'avessi accettato.

Si tratta di una stampa di Picasso, “La danza della pace sul mondo”. Infatti notai, all'interno del girotondo, la famosa “colomba” che per decenni la sinistra ed i pacifisti di mezzo mondo hanno sventolato nelle piazze contro l'imperialismo americano.

Io che amo l'arte non per il prezzo delle opere, ma per il messaggio e la poesia che esprimono, collocherò in

SI SONO LIBERATI ALCUNI ALLOGGI DEL DON VECCHI

Gli anziani, che ne avessero bisogno, telefonino alla segreteria del don Vecchi. Tel. 041 5353000 dalle ore 9 alle ore 12,30 per avere informazioni.

TUTTI COLORO CHE

si trovassero in difficoltà e avessero bisogno di :
INDUMENTI, MOBILI, GENERI ALIMENTARI, FRUTTA E VERDURA, SUPPORTI PER L'INFERTITÀ, ARREDO PER LA CASA ED ALLOGGI PER ANZIANI,
si rivolgano al Centro don Vecchi – via dei 300 campi Carpenedo (VE) e faremo l'impossibile per aiutarvi!

un posto d'onore del “don Vecchi 5” il nostro “Picasso”, però voglio allegare pure il testo della lettera con cui l'anziana signora ha voluto accompagnare il suo dono, perché tutti sappiano la ricchezza del cuore dei nostri anziani e si impegnino perché la loro vecchiaia scorra serena e felice.

07.04.2014

Reverendo Padre don Armando,
La ringrazio ancora sentitamente per la Sua presenza presso la mia casa in occasione della Benedizione.

La mia emozione per l'Evento mi ha impedito di compiere un gesto che avrei voluto fortemente già da allora. Così spero che Lei accolga questo piccolo dono che Le offro con amore, entusiasmo e silenzio nel segno della riconoscenza per tutto ciò che Lei quotidianamente regala a me e a tutti i miei compagni dei Centri don Vecchi e naturalmente non solo!

Il pittore alla fine della vita ha voluto con pochi tratti dipingere alcune opere di forte valore simbolico. La litografia rappresenta “La danza della pace nel mondo”. Sono felice che Lei la tenga e forse troverò il quadro in una delle case da Lei create, donando una vita nuova e serena a coloro che hanno la fortuna di abitarvi.

Sommessamente, con immensa gratitudine,

Maria Rosaria Bellocchio
Campalto, appartamento n° 33

RONCALLI PAPA DELLA DOCILITA' DELLO SPIRITO WOJTYLA PAPA DELLA FAMIGLIA 1 PARTE

Circa un paio di settimane fa, Giuseppina Millino, alla quale mi lega un affetto di lunga data, ha condiviso con il nostro gruppo di AC l'esperienza vissuta a Roma in occasione della canonizzazione di Giovanni XXIII e di Giovanni Paolo II e, mentre l'ascoltavo, ho pensato che quei momenti, straordinari nella loro normalità, meritassero di essere divulgati.

La ringrazio fin d'ora per l'immediata disponibilità con cui ha accolto il mio invito e lascio spazio all'intervista, scritta a quattro mani, che è stata suddivisa in due parti per ragioni di spazio.

Che atmosfera si respirava a Roma prima dell'inizio della cerimonia? Quale è la prima immagine che ti è rimasta impressa?

Roma mi è apparsa da subito una città "gioiosamente invasa" da gruppi di pellegrini, più o meno ordinati, di tutte le età e condizione, provenienti da tutti i paesi del mondo (con una preponderanza polacca) che avevano un'unica meta e motivazione: raggiungere piazza S. Pietro e, vicino, la Chiesa della Divina Misericordia e pregare, cantare salmi e inni, ritrovarsi insieme per far festa... Era una sorta di entusiasmo generale che nella sua "naturalità" si diffondeva, senza infastidire o prevaricare. E contagiava... Convocati per far festa!!! Quindi questa immagine del fluire di persone, provenienti da tutto il mondo, motivate e festose, in preghiera. Indimenticabile la visione della piazza S. Pietro gremita e della facciata della Basilica con le gigantografie di Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II! Ma ancor più sorprendente è stata, per me, la forte ed ... inaspettata emozione provata alla proclamazione solenne da parte di Papa Francesco della santità dei due Papi, riconosciuta davanti a tutto il mondo... Il senso dell'universalità della Chiesa!? Il chiaro ed ineludibile richiamo per ciascuno, e per me, alla santità?

Hai definito la possibilità di essere presente in piazza S. Pietro un grande dono. Vuoi spiegarci perché?

L'invito a me rivolto a far parte della delegazione veneziana mi ha colto di sorpresa ed è stata davvero una bella sorpresa... non avrei mai pensato!!!



Mi sono sentita chiamata a rappresentare il laicato non solo della diocesi di Venezia, ma di tutto il Triveneto... Quel laicato che i due Papi Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II hanno promosso e valorizzato: l'uno indicendo il Concilio Vaticano II (non solo!), l'altro traducendolo con grande sensibilità, leggendo ed interpretando "i segni dei tempi". E' grazie a loro che la teologia sul laicato si è diffusa ed approfondita, anche se c'è ancora molta strada da fare. Ero lì per testimoniare e pregare questi due Papi perché nella Chiesa, popolo di Dio, i laici riconoscano e vivano la loro chiamata alla santità. E' stato un dono per l'esperienza di comunione che ho potuto vivere con tutta la Delegazione. Anche per questo ringrazio il Signore.

Mi hanno colpito le tue parole su Papa Giovanni XXIII, una figura che io non conoscevo molto bene. Vorresti ripeterle anche ai lettori de L'Incontro?

Volentieri! Mi rifacevo un po' ad alcuni ricordi di avvenimenti che sono stati importanti nella mia adolescenza: l'esperienza della Missione cittadina affidata dal patriarca Roncalli alla Pro Civitate cristiana di Assisi per rinnovare la fede dei Veneziani. Ricordo piazza S. Marco affollatissima e i bellissimi incontri degli studenti con

i giovani Missionari (uomini e donne) che parlavano con coraggio e competenza di Gesù, della sua vita e del suo amore. Ho ammirato molto questi laici, il loro entusiasmo, la loro capacità comunicativa.

Ero presente in S. Pietro alla solenne Messa di intronizzazione di Papa Giovanni ed ho sentito le lodi del card. armeno Agajanian su di lui.

Ma quello che mi fa ammirare molto Giovanni XXIII è l'essere stato, nella sua umiltà e semplicità, un anticipatore, un profeta, che ha saputo accogliere con docilità l'indicazione dello Spirito Santo. Ne è dimostrazione l'indizione del Concilio Vaticano II, portato avanti con forza e fiducia nonostante l'età, le difficoltà e i tanti pareri contrari di quelli che gli erano vicino.

Stimo molto questo Santo perché amava e teneva in grande considerazione la Sacra Scrittura: la riteneva, sull'altare accanto al calice, il secondo elemento fondamentale della celebrazione eucaristica (fu un precursore della Dei Verbum del Concilio); per la sua grande sensibilità (profetica!) nell'esigenza di un cambiamento nella Chiesa e nel richiedere ai cristiani l'attenzione a leggere i "segni dei tempi" i "Semina Verbi". Un segno dei tempi è la questione femminile... ma non solo! E' un segno dei tempi anche il desiderio universale di pace.

Il Concilio ha rinnovato la Chiesa secondo alcune direttrici già vissute e proposte da Papa Giovanni XXIII: l'atteggiamento di misericordia (accogliere tutti e distinguere l'errore da colui che erra); la rivalutazione degli Ebrei e il considerarli i fratelli maggiori, togliendo dalla preghiera universale del Venerdì Santo l'aggettivo "perfidis" Judeis"; la sua apertura ecumenica nei confronti del mondo ortodosso e il dialogo con l'Islam; la sua attenzione e intervento diretto per la pace nel mondo (dialogo con Krusciov, Kennedy durante la crisi di Cuba)

Le sue Encicliche Mater et Magistra, Pacem in terris ne sono una dimostrazione.

Lo considero "buono" per il suo atteggiamento di accoglienza, comprensione, dialogo e rispetto nei confronti del mondo e di tutti gli uomini.

**Federica Causin e
Giuseppina Bonaldo Millino**

— GIORNO PER GIORNO —

DELINQUENTI ECCELLENTI. PURTROPPO RITORNANO

Sono tornati. Alla grande. Con i loro sporchi traffici, con i loro intrallazzi, la loro corruzione, la loro connivenza, il loro essere malavita organizzata, ma soprattutto sono tornati con le loro mazzette. Dato l'ammontare delle stesse, con le loro mazzettone. Hanno gestito e manovrato per la "cupola" appalti e lavori per l'Expo. Facendole intascare dai 30 ai 40 mila euro al mese.

Tanto la Giustizia, quanto la Legge italiana mi risultano troppo spesso bizzarre ed incomprensibili. Come si può concedere, affidare i lavori dell'Expo a tali individui. Fior di delinquenti con trascorsi simili ai loro!? Che la malavita organizzata, in tutte le sue forme ed aspetti, sia e sieda nei palazzi della politica è cosa certa e da tutti saputa: questa ne è lampante, ennesima dimostrazione. Ma un po' di ritegno signori delinquenti! Un po' di furbizia, via!

Gianfranco Frigerio, Primo Greganti, Enrico Maltauro, Grillo ed altri ancora. Nomi vecchi. O meglio già sentiti. Uomini già condannati con medesime imputazioni. Tangentopoli, fu soprannominato quel periodo, quelle indagini e conseguenti processi. Due di loro seduti per più legislature sugli scranni di Montecitorio. Ora arrestati o, come nel caso di Maltauro, fuggito all'estero. Grazie alla fattiva, attiva protezione, a tresche e trame volute, tessute da ex ministro. Tale Scajola. Ora in gattabuia, ma che dichiara, garantisce, assicura (c'era da giurarlo) "Spiegherò ogni cosa".

Forse qualcuno disposto a credergli ci sarà. Sicuramente gli avvocati della difesa. Come ex ministro dispone sicuramente di mooolto denaro, che consente più avvocati difensori; in quanto delinquente eccellente poi, è sicuramente individuo molto, molto fantasioso.

ALTRO DELINQUENTE ECCELLENTE, CHE PERÒ NON VUOL TORNARE

In questi giorni di inizio maggio, un altro dabben uomo si trova in ambasce conseguenti ad, ovviamente ingiuste, condanne di tribunali italiani. Francesco Dell'Utri il suo nome. Uomo di specchiate virtù, fuggito, pardon, andato all'estero, guarda caso in paese dove la sua estradizione sarà quanto mai, se non impossibile, di certo



difficilissima. Anche lui, ovviamente da laggiù, disponibilissimo a ribadire la sua innocenza. Ma, mi chiedo, alle autorità italiane competenti non era possibile impedire al delinquente Dell'Uri l'imbarco per il "viaggio". In certi casi, che denaro, protezioni,

connivenze, facciano veramente la differenza?

E BASTA! FINITELA!

Sono due mesi e più che ad ogni tg, di ogni emittente, ci assillate con notizie, sempre le stesse, sui servizi sociali a cui è stato assegnato Silvio Berlusconi. Basta signori giornalisti! Ci obbligate a spegnere la televisione, anche se altre notizie potrebbero interessarci. Per l'appunto ALTRE notizie. Poveri anziani, poveri ammalati, costretti ai vostri assalti, sottomessi allo spettacolo, alla passerella in cui, come c'era da aspettarsi, il condannato è riuscito a trasformare la cosa. Persino la presenza di tv estere. Persino la dichiarazione di cretina patentata dichiarante "Oggi sono rimasta a casa dal lavoro per poter vedere Berlusconi". Idiota! Meriteresti il licenziamento. Speriamo che a primo ingresso avvenuto, i media rinsaviscano. Almeno quelli non stipendiati mediaste.

Luciana Mazzer Merelli

NUOVA SOTTOSCRIZIONE PER LA STRUTTURA A FAVORE DEI CONCITTADINI IN GRAVE DISAGIO ABITATIVO - DON VECCHI 6

I famigliari del defunto Angelo Vesco, chiamato Marco, hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorarne la memoria.

La moglie del defunto Pino, il giorno della festa di San Giuseppe, onomastico del marito, ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per ricordarlo.

Il signor Guido Toniolo ha sottoscritto quasi mezza azione, pari ad euro 20.

Le signore Rosanna e Liliana Marchiato di Ca' Solaro hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

Il signor Romeo Boscolo ha sottoscritto quasi mezza azione, pari ad € 20.

Il signor Bruno De Gobbi ha sottoscritto quasi un terzo di azione, pari ad € 15.

I figli della defunta Marcellina Pan, vedova Bui, hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, al fine di onorare la memoria della loro madre.

La signora Luciana ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

I congiunti della defunta Silla Bernardi

hanno sottoscritto un'azione, pari ad euro 50, in suo ricordo.

I parenti della defunta Bruna hanno sottoscritto due azioni, pari ad € 100, per onorarne la memoria.

I signori Lino Zanatta e Stefano Sangion, responsabili del Centro don Vecchi di Campalto, hanno sottoscritto due azioni, pari ad € 100.

La signora Loredana Colladel, vedova Pistollato, ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

Un residente del Centro don Vecchi di Campalto, rimasto sconosciuto, in occasione della visita e benedizione al suo alloggio da parte di don Armando, ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

Il signor Giulio Coco dell'ottica Baroni, rimasto ammirato dal "don Vecchi" di Campalto, ha sottoscritto un'azione e mezza abbondante, pari ad € 85.

I figli della defunta Ida Vitturi hanno sottoscritto due azioni, pari ad € 100, per onorare la memoria della loro madre.

I famigliari della defunta Maria Ricca-

to Toniolo hanno sottoscritto un'altra azione, pari ad € 50, per ricordare la loro cara congiunta.

La signora Paola Pulese ha sottoscritto 10 euro.

La signora Luciana Da Rold Paulon ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per ricordare il marito Mario.

Il signor Andrich ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La signora Linda Mazzone ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La moglie e i due figli del defunto Renzo Furlan hanno sottoscritto due azioni, pari ad € 100, per ricordare il loro caro congiunto.

La moglie ed il figlio del defunto Vittorio Trenta hanno sottoscritto due azioni, pari ad € 100, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

La signora Tersilla del Centro don Vecchi ha sottoscritto un'azione, pari ad euro 50, in memoria dei defunti Giuseppe e Giuseppina.

I coniugi Marotta hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo del figlio Alvisè, in occasione del tredicesimo anniversario della sua morte.

Sono state sottoscritte due azioni, pari ad € 100, per onorare la memoria dei defunti Giuseppe, Maria, Adele, Concettina, Vincenzo ed Alfonso.

I famigliari del defunto Franco Cosattini hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in suo ricordo.

I tre figli della defunta Concetta Stivale hanno sottoscritto due azioni, pari ad € 100, al fine di onorare la memoria della loro madre.

Il dottor Fiorio ha sottoscritto ancora un'azione, pari ad € 50, in ricordo di sua moglie Chiara.

La signora Claudia Toniolo ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorare la memoria di suo padre Giuseppe.

La signora Gabriella Danesin ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo del marito Dino Pellizzato.

La famiglia Ferro ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo della loro cara Alessandra.

La sorella di Giorgio Bonaldo ha sot-

toscritto tre azioni, pari ad € 150, per onorare la memoria del fratello.

Il signor Mario Lizzieri ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per ricordare la moglie Gabriella.

La moglie e le figlie del defunto Armando Ceriello hanno sottoscritto 8 azioni, pari ad € 400, per onorare la memoria del loro carissimo congiunto.

Una signora che ha richiesto l'anonimato ha sottoscritto 2 azioni, pari ad euro 100.

Una figlia, che ha richiesto l'anonimato, ha sottoscritto 10 azioni, pari ad € 500, per ricordare la mamma e il papà.

Le figlie del defunto Michele Caprioli hanno sottoscritto 6 azioni, pari ad euro 300, per onorare la memoria del loro carissimo genitore.

I nipoti della defunta Ada Pomiato hanno sottoscritto 2 azioni, pari ad euro 100, in memoria della loro zia.

La signora Teresa Caleb ha sottoscrit-

to un'azione, pari ad € 50, in ricordo dell'amica Ada Pomiato.

La signora Anna Diana Taddio ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo della collega Ada Pomiato.

La signora Roberta Abitabile ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per ricordare i defunti della sua famiglia e quelli del marito.

La signora Anna Ongaro Renosto ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per ricordare Luigi, suo amato ed indimenticabile marito e i defunti della sua famiglia Angela, Guglielmo, Giovanni e Nives.

La signora Ecaterina ha sottoscritto due azioni, pari ad € 100, in ricordo dell'amata figlia Alexandrina.

Una signorina che ha chiesto l'anonimato ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria dei suoi cari genitori Maria e Giovanni e del fratello Rico.

La signora Rosy Virgulin ha sottoscritto quasi un'azione e mezza, pari ad € 70.

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

VIOLA



Era una giornata afosa ed io non sopportavo più il caldo torrido della mia abitazione.

Colto dalla disperazione decisi di seguire l'esempio di molti altri concittadini quello cioè di passare qualche ora in un grande e fresco centro commerciale.

L'asfalto sembrava sciogliersi sotto le mie scarpe, l'aria bruciava la pelle mentre l'umidità mi faceva sudare copiosamente, camminare velocemente ti faceva rischiare un colpo apoplettico mentre mantenere un'andatura più lenta ti faceva sentire come un'aragosta viva immersa nell'acqua bollente.

Arrivato sul posto notai con disappunto una marea di persone che entrava frettolosamente nel centro ed io che odio i luoghi affollati non sapevo decidermi se seguirli o tornare a casa e quindi restavo fermo sul marciapiede con la testa che andava velocemente in ebollizione.

Ero quasi sul punto di svenire per un colpo di calore quando notai per mia fortuna, non lontano, un rigattiere, non uno di quelli affollato da generazioni di acari, no, quello aveva l'aspetto di un ambiente pulito e soprattutto climatizzato perciò vi

entrai constatando con gioia che ero l'unico cliente.

Iniziai a muovermi tra i banchi sentendomi rinascere perchè la temperatura all'interno era fresca ma non ghiacciata.

Non avevo intenzione di comperare nulla, restavo lì solo per rinfrescarmi quando notai un piccolo presepe, sicuramente non antico ma indubbiamente vecchio, molto carino e soprattutto non costoso e così decisi di comperarlo anche per avere una scusa valida per bighellonare ancora per un po' restando al fresco.

Chiesi al commesso dove avrei potuto trovare dei libri e lui mi scortò con gentilezza in una saletta che era piena zeppa di libri di ogni genere, vecchi e nuovi, romanzi ed enciclopedie ed io, che adoro leggere, cercai attentamente se ci fosse qualcosa di mio interesse quando mi imbattei in un volume dall'aspetto un po' malconcio e sicuramente molto antico.

Non so perchè mi sentii attratto proprio da quello, forse mi intrigava il titolo "Viola" perchè mi ricordava una mia vecchia fiamma, lo tolsi dallo scaffale e mi sedetti ad un tavolo per sfogliarlo con comodità e fu così che venni a conoscenza di una storia molto avvincente ed alquanto strana. Era stato stampato nel 1800 e si presentava come un libro di fiabe con tanti disegni ma quale non fu la mia sorpresa nel leggere al posto della solita frase iniziale "c'era una volta tanti e tanti anni fa", una che riportava: "Tra molti e molti secoli si verificherà un evento che per ora ci può sembrare impossibile: la partenza di una astronave dalla terra".

Non riuscii a trattenermi e mi immerse nella lettura in quello che per forza di cose doveva essere un libro di fantascienza, argomento che io trovavo affascinante ma, si trattava veramente di un libro di fantascienza?

Lascio giudicare a voi.

Gli scienziati, dopo lunghi studi e prove fallimentari, avevano costruito un apparecchio in grado di viaggiare nello spazio e nel tempo.

Il centro di controllo, terminato il conto alla rovescia, diede il via all'operazione chiamata "Galassia" e gli astronauti partirono per il loro lungo ed avventuroso viaggio.

Lungo il percorso rilevarono informazioni sui pianeti fino a quel momento sconosciute, schivarono varie volte meteoriti che piovevano da ogni parte, ammirarono la scia di una stella cometa invisibile dalla terra, evitarono per un soffio di essere risucchiati da un temibile buco nero e dopo molti anni il loro viaggio

ebbe termine perchè raggiunsero la loro meta, una lontana galassia che osservata dalla terra con i potenti telescopi assomigliava ad un puntino sulla lettera "i".

Imboccarono la via principale fotografando e trasmettendo poi alla terra tutte le immagini e le osservazioni.

Era simile in tutto e per tutto alla nostra galassia: c'era il sole, la luna, le stelle, pianeti che sfoggiavano attorno alla loro pancia degli anelli ed altri che avevano uno o più satelliti e poi improvvisamente di fronte a loro ne apparve uno che presentava tutte le caratteristiche della terra con monti, laghi, fiumi, c'era un'unica peculiarità che li sorprende: vista dall'alto tutto sembrava di un bel colore viola.

Chiesero alla base il permesso di atterrare e dopo averlo ottenuto l'astronave si appoggiò al suolo e gli uomini aprirono i portelloni senza neppure indossare le maschere d'ossigeno perchè la strumentazione di bordo aveva rilevato che l'atmosfera era uguale alla nostra.

Scesero e si ritrovarono in un parco: "Sembra quello accanto a casa mia" disse uno di loro "se non fosse che tutto qui dagli alberi, all'erba, dagli animali ai volti delle persone è viola". Gli abitanti si avvicinarono fiduciosi e sorridenti agli alieni porgendo bevande e cibo.

I nostri astronauti, che in questo caso erano gli alieni, accettarono anche se con timore perchè il colore di ogni cosa che era stata loro offerta era viola ma il cibo risultò squisito. Si osservarono tutti con grande attenzione: i nostri viaggiatori incuriositi per la somiglianza con la terra e gli abitanti del pianeta appena scoperto per i colori che ammiravano per la prima volta. Gli abitanti vennero colpiti dal colore grigio argento dell'astronave, dalle tute azzurre indossate dai visitatori, per non parlare poi dei filmati che vennero proiettati dove si potevano ammirare alberi dal fogliame verde, fiori di mille colori, case colorate di bianco, di rosa e così via.

Alla partenza vennero lasciati, come segno di amicizia, semi, piantine, fiori ma soprattutto molti colori con la promessa che presto sarebbero arrivate delle astronavi con tutto ciò che loro avevano ordinato.

Iniziò così un commercio molto lucroso perchè tutti gli abitanti "viola" volevano possedere il maggior numero di oggetti colorati e quindi iniziarono a spiarsi a vicenda per poter acquistare immediatamente qualcosa che sorprendesse e facesse morire

di invidia i propri amici, parenti o conoscenti.

L'armonia morì poco a poco mentre nacque la gelosia e la rivalità ed il pianeta conobbe liti, scontri ed anche la guerra che fino a quel momento era sconosciuta.

Gli anni passarono e le ostilità crebbero fino al giorno in cui alcuni militari che volevano impossessarsi di tutto il pianeta con le sue nuove sfumature decisero di utilizzare un'arma importata dalla Terra, premettero quindi con il dito un pulsante di un bel colore rosso e nel cielo apparve uno splendido fungo che si rivelò velenoso e mortale e che distrusse in un attimo tutto il globo.

Gli scienziati della Terra che stavano scrutando il cielo osservarono l'esplosione e la sparizione del pianeta che era stato colonizzato ed al suo posto si formarono una miriade di meteoriti che attraversando tutto il cosmo penetrarono nella nostra galassia bombardandola e distruggendola. Anni dopo i viaggiatori di altri mondi che imitarono i terrestri iniziando ad esplorare l'universo si imbattono in due grandi buchi neri dai quali si sprigionavano dei lampi di vari colori.

Inviarono all'interno delle sonde che prima di sparire nel nulla riuscirono a fotografare due galassie, una multicolore e l'altra viola che battagliavano tra di loro.

Gli scienziati tentarono di scoprire che cosa fosse accaduto ma ancora adesso non hanno trovato nessuna spiegazione soddisfacente, spiegazione peraltro troppo semplice per essere presa in considerazione da menti "superiori": da una parte il desiderio della Terra di assoggettare dei popoli per poter poi esercitare su di loro un potere assoluto e dall'altra la voglia irresistibile di possedere ciò che apparteneva a qualcun altro aveva fatto sì che due mondi si auto distruggessero.

Terminai di leggere il libro, mi alzai, ed uscii per tornare a casa, si era ormai fatta sera e le stelle avevano acceso con milioni di luci il cielo, ed io alzando gli occhi le osservai pensando: "Chissà se gli abitanti di quei pianeti prima della loro distruzione avranno avuto il tempo di pensare al proverbio caro ai nostri vecchi e che quasi nessuno tiene più in considerazione e cioè che chi troppo vuole nulla stringe.

Sarà opportuno che lo tenga bene a mente anch'io quando inizio a fantasticare su tutto quello che mi piacerebbe possedere ma che non potrò mai avere".

Mariuccia Pinelli